



Ez
25 | 17



Mercoledì 7 novembre 2018 ore 21.30
Evento speciale sulla Grande Guerra

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

22 maggio 2017

GENERE

Drammatico, Guerra

REGIA

Leonardo Tiberi

SOGGETTO

Salvatore De Mola, Sabina
Fiorenzi, Leonardo Tiberi

SCENEGGIATURA

Salvatore De Mola, Leonardo
Tiberi

ATTORI

Alessandro Tersigni (Guglielmo
Cusin), Yari Gugliucci (Fiorello
La Guardia), Davide Giordano
(Luciano Cusin), Beatrice Arnera
(Agnese Pavan), Eliana Miglio
(Marie La Guardia)

FOTOGRAFIA

Stefano Paradiso

MONTAGGIO

Luca Onorati

MUSICHE

Baptiste Allard

PRODUZIONE Baires Produzioni,
Istituto Luce Cinecittà

DISTRIBUZIONE Istituto Luce

PAESE Italia 2016

DURATA 90 Min

FORMATO 1,85:1 HD colore

NOTE "La leggenda del Piave" è
cantata da Renzo Arbore

NOI ERAVAMO

Italia, tra la fine della Grande Guerra nel 1918 fino al 1933. 15 anni nella vita del paese e di tre ragazzi. Guglielmo e Luciano, uniti e divisi da una guerra cui hanno scelto di partecipare da volontari, e dall'amore per Agnese, giovanissima luminosa presenza delle loro vite, anche lei volontaria nel corpo delle crocerossine. Un intreccio di destini personali in una grande storia, uniti dal personaggio chiave e narratore della vicenda: Fiorello La Guardia, figlio di emigrati italiani, arrivato dall'America assieme a un centinaio di connazionali per combattere sugli aerei Caproni. Nella sua voce carismatica, nel suo fascino che sa di vecchia Europa e Nuovo Mondo, tra radici incancellabili e aspirazione al futuro, sta questa storia, che intreccia materiali dell'archivio Luce, colorizzati in modo da farne immagini di cinema, con scene di finzione che ci restituiscono l'epica di un film di guerra, pace, e sentimenti. E saranno gli occhi di Fiorello a condurci dai campi in guerra nel Veneto del 1918, al 1933 di una finestra di uno studio di New York. La città di cui La Guardia diverrà indimenticabile sindaco.

Le parole del regista: "Dopo l'esperienza di Fango e gloria, continua la mia ricerca di una formula narrativa innovativa ed efficace per portare sullo schermo fatti e personaggi della storia contemporanea. Lo straordinario materiale di repertorio dell'Istituto Luce vive e si amalgama con il girato che nel nuovo film prevale per durata ed intensità. Nei laboratori del Luce e in altri altamente specializzati le preziose pellicole dell'Archivio Storico sono state quindi scansionate in Alta Definizione, restaurate da graffi e macchie, acquisite in digitale, variando la velocità di scorrimento – per eliminare le fluttuazioni ondulatorie che avevano le macchine da presa dell'epoca e che provocavano i movimenti accelerati e ridicoli a cui siamo abituati. Infine le immagini in bianco e nero sono state colorate, ma nel pieno rispetto della filologia e della storia, con un procedimento che nei risultati assomiglia molto alle bicromie di inizio secolo, come il Kinemacolor di Charles Urban.

Alla ricerca dei colori perduti, si potrebbe dire, per vedere luoghi, persone e cose con occhi ad essi contemporanei, per dare vita nuova ai mille volti senza nome fissati cento anni fa sulle pellicole conservate nell'Archivio dell'Istituto Luce e farli tornare a tutti gli effetti i protagonisti del racconto del film, spalla a spalla con gli attori che li evocano. Scelte forti, audaci, che potrebbero non essere condivise da chi di quelle vecchie immagini rimpiange la patina di antico a cui tutti siamo abituati, ma nelle quali io credo fermamente, perché sono state adottate non per esibizionismo tecnico o per desiderio di accattivarsi il pubblico, ma, al contrario, perché necessarie e determinanti, perché generano drammaturgia e permettono allo spettatore di calarsi nel racconto in un modo quanto più possibile vivo e partecipato. La guerra di ieri è come quella di oggi, vederla a colori e al passo giusto ne accentua la tragica attualità e induce a riflessioni sulla natura dell'uomo".

Un film che coniuga storia e spettacolo, memoria di legami a una terra e a una storia di migrazioni di massa, documento e un forte impatto visivo, grazie anche a filologiche ricostruzioni delle scene aeree con apparecchi d'epoca. Un sapore di fedeltà storica immortalato nella celeberrima La leggenda del Piave che rivive nel film in un omaggio di Renzo Arbore e del Motus Mandolin Quartet.

Leonardo Lardieri - Sentieri selvaggi

La Prima Guerra Mondiale si può tranquillamente considerare il momento in cui l'Italia, da penisola unita senza troppa convinzione, uscì disastrosa, affamata, piena di lutti ma, oltre che vittoriosa, anche con la consapevolezza di essere finalmente una nazione. La Grande Guerra rimane uno dei pilastri non solo della nostra storia, ma anche punto di svolta per le nostre arti, la politica e la società italiane.

Noi Eravamo narra in modo puntiglioso ed anticonvenzionale quell'epoca, quei tre anni di guerra, che sconvolsero un Paese che si ritrovò traumaticamente dentro l'età moderna e in cui legioni di giovani furono chiamati ad immolarsi in un conflitto che doveva essere breve e vittorioso ed invece (come succede sempre) si rivelò lungo, amaro e pieno di sofferenze.

Noi Eravamo si situa a metà tra il documentario, lo sceneggiato dell'Italia televisiva che fu e fotoromanzo (in senso positivo si badi bene), seguendo un iter narrativo già ampiamente collaudato dal regista: Leonard Tiberi.

Tiberi è l'autore di Fango e Gloria (anch'esso inerente la Grande Guerra), Regia Nave Roma, La Roma di Mussolini e di numerosi altri documentari incentrati sul primo e secondo conflitto mondiale italiano in genere.

Protagonisti di quest'opera atipica e sorprendente sono due fratelli: Guglielmo (Alessandro Tersigni) e Luciano (Davide Giordano), entrambi argentini figli di italiani, hanno deciso di tornare in Italia per servire contro gli Imperi Centrali. Guglielmo è meccanico presso la neonata aviazione italiana, sistema i motori dei primi leggendari caccia Caproni, mentre Luciano è chiamato ad esercitare le sue doti di scrittore e giornalista presso il Comando. Attornati nel loro piccolo campo dai volontari della Croce Rossa Italiana, si troveranno divisi dall'amore per la bella e timida infermiera Agnese (Beatrice Arnera) ma uniti dall'amicizia per un italiano un pò particolare: il leggendario futuro sindaco di New York Fiorello La Guardia (Yari Gagliucci), arrivato con un centinaio di volontari dagli States per aggregarsi alle nostre forze armate.

Tra feriti, sangue, momenti di commozione e pericolo, i due fratelli in breve si troveranno al centro dei principali eventi che porteranno l'Italia ad una sofferta ma fondamentale vittoria.

Tiberi, come in Fango e Gloria, mischia in modo sapiente immagini di repertorio e una ricostruzione quasi naturalista per umiltà e tono di quegli anni terribili ed importanti, grazie ad una sobria e particolare fotografia di Stefano Paradiso che ben si adatta all'iter narrativo della sceneggiatura dello stesso Tiberi e di Salvatore De Mola.

Noi Eravamo ha il grande pregio di evitare facili cliché melodrammatici, di restare umile, di prendere sul serio i suoi personaggi senza farne eroi da operetta o da fiction, riempiendoli di caratteristiche e percorsi tutt'altro che banali.

Soprattutto rifugge il patetismo, il sopra le righe, la retorica inutile, ma ci dona (per quanto possibile) uno spaccato storico di grande pregio grazie a personaggi che (nella loro eccezionalità dovuta alla fantasia o ad una realtà storica atipica) si fanno portatori delle mille facce diverse della Grande Guerra.

Opera ibrida che risente ogni tanto della inevitabile mancanza di ritmo di una regia forse troppo scolastica (nonché di mezzi relativamente limitati), viene esaltata dagli stupendi filmati d'epoca dell'Istituto Luce, capaci di guidare lo spettatore tra le trincee, nei cieli e nelle città che videro i massacri sul Carso e sul Grappa, le imprese di Francesco Baracca, la rotta di Caporetto e la vittoria sul Piave, ed infine nel dramma di un paese che fu travolto da quella Febbre Gialla che distrusse un'Europa già in ginocchio.

Tersigni e Giordano fanno dei due fratelli due anime opposte, antitetiche, e lo fanno con grande credibilità e ritmo; forse un pò esagerato il La Guardia di Gagliucci, ma in fondo esagerato lo era lo stesso sindaco di New York. E se l'Agnese di Beatrice Arnera si muove con fare timido, misurato e realistico (in un'epoca in cui le donne erano molto diverse da oggi), una citazione a parte la merita sicuramente Roberto Citran, che fa del suo Dottor Bassani forse il personaggio più intenso e dolente del film.

Film anti-esibizionista, anti-retorico ma non anti-storico, Noi Eravamo non incontrerà forse il plauso del crasso pubblico odierno, di quest'Italia televisiva e ignorante, ma il suo valore non può essere messo in discussione, né la bontà del suo fine o la cura con cui è stato realizzato.

Avvalersene per l'insegnamento sarebbe sicuramente una grande iniziativa, dal momento che la sua indiscutibile efficacia estetica si accompagna ad un impatto emotivo superiore alle aspettative. Perché in fin dei conti, nel finale, non emozionarsi mentre la voce di Renzo Arbore ci ricorda che "S'udiva, intanto, dalle amate sponde, somnesso e lieve, il tripudiar dell'onde" o che "la Pace non trovò, né oppressi, né stranieri!" è troppo! Ma forse a sperarlo si pecca di ottimismo visti i tempi che corrono...

Giulio Zoppello - cinematographe.it

Attraverso l'avvincente intreccio tra fiction e filmati storici provenienti dall'Istituto Luce, Tiberi racconta la fine della prima guerra mondiale in Italia. Il racconto ha per protagonisti i volontari, uomini e donne, soldati e infermiere, che portarono un contributo notevole al conflitto. Protagonisti del film sono i fratelli Guglielmo e Luciano Cusin, italiani d'origine ma argentini d'adozione, che scelgono di partecipare da volontari alla guerra per salvare la propria patria. Guglielmo è meccanico ed esperto in motori d'aeroplano, Luciano invece aspirante scrittore. I due saranno divisi, oltre che da idee diverse sulla guerra, anche dall'amore per la giovane infermiera volontaria, Agnese. Lei raggiungerà il campo dove già si muovono altri volontari della Croce Rossa, fra i quali il dottor Bassani, ginecologo diventato per cause di forza maggiore chirurgo d'urgenza e l'infermiera Adelaide.

L'unione tra questi personaggi sarà dato da un'altra figura, quella del pilota e narratore della storia, Fiorello La Guardia (Yari Gagliucci) futuro sindaco di New York. Figlio di emigrati italiani, La Guardia arriverà dall'America insieme a un centinaio di connazionali per combattere sui mitici aerei Caproni.

Con Noi eravamo, il regista ha fatto un buon lavoro di attualizzazione dei materiali d'archivio dell'Istituto Luce, restaurati e colorizzati in modo da farne immagini di cinema. Queste si uniscono e si intrecciano molto bene alla storia di finzione, rendendo il tutto molto credibile. La buona scrittura e il lavoro degli attori rende Noi eravamo una docufiction nostalgica, un buon esperimento di cinema memoria, per non dimenticare una parte importante della nostra storia.

Un film che ben coniuga storia e spettacolo. Quello che consegna un valore aggiunto all'intera pellicola è rappresentato dai filmati storici che mostrano Italo Balbo, i bombardieri in volo, Caporetto e l'armistizio finale.

Dunque un modo, quello del regista Tiberi, per non dimenticare e per dare al pubblico e anche ai più giovani un nuovo punto di vista sulla guerra: quello dei numerosi volontari e emigrati, anche molto giovani, che hanno lasciato in sospenso la propria vita per salvare, combattere e difendere la propria patria.

Krizia Ricupero - filmforlife.org



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

